

### **Microracconto # 1 – *Chic Shit***

Camminavamo lente lungo la via, protette dal muro della casa di riposo. Tailleur pantalone blu perché poi avrei avuto la riunione, scarpa tacco medio, chic. Il cane pastore al mio fianco annusava il sacchettino che portavo nella mano destra come ogni mattina a quell'ora in quel punto. Lei, il cane, si chiedeva perché l'avessi raccolta, e perché poi l'avrei buttata via. Io mi guardavo da fuori, con il mio tailleur blu, rasente il muro della casa di riposo, subito dopo aver superato, come ogni mattina a quell'ora in quel punto, l'ingresso della camera mortuaria dei vecchi, un po' nascosto alla vista dei vivi, e intanto sentivo il lieve peso di quel sacchettino di merda nelle mie mani.

### **Microracconto # 2 – *Low cost***

Ora vivi dove si parla inglese, si fa così. Ti accompagnano all'aereo dopo la vacanza a casa ma il trolley lo guidi tu, porti i tuoi pesi. Check in? Già fatto, mamma. Panino? Lo prendo dopo i controlli. Ecco. I controlli. Sei passata, ti ho guardato. Non ha suonato nulla, non c'è stato allarme, sei pulita. Ovvio. Poi ti fanno alzare le braccia e cercano, guardano se volevi far male. Ma come, signora poliziotta? Non riconosce anche lei quelle guance bambine? Signora poliziotta, adesso però non la tocchi più. Non eri malvagia, ti han fatto passare. Sorrideva, la signora poliziotta. Poi sparisci oltre l'angolo; seguo l'ultima ruota nera del trolley che flic! gira con te. Basta. Ora posso stare lì un minuto oppure un'ora, un giorno oppure un'estate; non c'è differenza. Arrivi e partenze, a costi bassi. E mentre mi dirigo alla cassa parcheggi torna quella cosa lì alla gola. Sarà laringite. Sarà l'aria condizionata.

### **Microracconto # 3 – *Altre Terre***

Speriamo che oggi io vende calcosa, dai speriamo.

Qualcosa, Mustafà, Qu-al-cosa.

Ridiamo.

Poi mi mostra i libri scelti: sa che un po' io ne so, di libri.

Bravo Mustafà, mica puoi tirar fuori sempre le stesse fiabe africane, che palle.

Sta fuori dalla chiesa, vestito musulmano. Un leone ai giardinetti.

E i fedeli del mattino, di tutte le mattine alle 8, gli scivolano di fianco seguendo Dei diversi.

E ieri quanti ne hai venduti, Mustafà?

Catro.

E vabbè.

Calcosa succederà, forse, un giorno.

## Microracconto #4 – *Too late*

C'era una che andava dal fabbro.

- C'ho un cancello di ferro a scorrimento che si è rotto
- Ah, a scorrimento. E cos'ha?
- Boh, perde delle palline e non scorre più
- Ahia!
- E' un casino aggiustarlo, vero?
- Eh, su quei cancelli lì... a scorrimento vero?
- A scorrimento
- Eh, è difficile.
- Ah.
- Ma com'è fatto esattamente?
- Beh, come posso dirle, ci sono due parti fisse e tra queste scorre una terza parte che si aggancia di lato e così il cancello si chiude. Però il mio non scorre e allora non si chiude. Ecco. Scusi, sa, non lo so dire bene, sa io di cancelli...
- Ma scorre?
- Dovrebbe.
- Ho capito, è come quello là. Eh, non so se si può aggiustare.
- Quello là quale?
- Quello.
- Non vedo.
- Quello, quello là.
- Ah, questo? No! Il mio non è affatto così! Non si arrotola su di sé a soffietto, è completamente diverso. Non so come spiegarmi, mi scusi, non sono esperta. Le faccio vedere, guardi, devo fare così, sguishhh, tenendolo con la mano, questo scorre e quando arriva ad agganciare la parte fissa si chiude.
- Ahhhh! Ma il suo allora è a scorrimento!
- Ecco, si dice così, no?
- Ah, ma allora ok, quello si può aggiustare, ok.
- Mi scusi, sa, non me ne intendo, parlo un po' come viene.
- Non si preoccupi, lei non è del mestiere. Passo in settimana.

Poi la tipa usciva, prendeva il tram e uno le calpestava il piede, e lei diceva Mi scusi.

Un giorno quella tipa aveva il cancello aggiustato e non doveva prendere il tram. Però ci aveva in mano una pistola e la puntava verso la faccia di tutti per strada e urlava Adesso mi avete proprio rotto i coglioni e poi sparava sparava sparava e tutti

fuggivano. Credo che era stufa che le cose giuste da dire le venivano in mente sempre dopo, e che gli altri sembravano sempre più bravi di lei.

### **Microracconto #5 – *Storia forse d'amore***

C'era una volta una signorina che vestiva colorata e frusciante e saltellava un po' matta ma felice, forse. Era bella tra le più belle, non perché davvero lo fosse, ma per come si muoveva e soprattutto, soprattutto, per quanto si piaceva. Raccoglieva fiori e foglie nei giardinetti di città e detta così questa sembra una storia bucolica ma invece ha dell'erotico, perché poi si spogliava dietro un angolo, e di quei fiori si ricopriva e, anche, si toccava.

Lei non ricordava se prima di quel tempo avesse amato, credeva di sì, ma non ne era certa, forse qualcosa si era perso dopo quella caduta nel fosso. E che fosse un fosso, e un fosso profondissimo e buio e freddo lo so io che scrivo, lo sapete voi che leggete, ma non lo sa lei, perché non ricorda quasi nulla della vita prima dell'incidente, e di quel buco dove l'han buttata.

E oggi gira chiedendo in serenità al mondo cosa sia l'amore, lei sa solo che è stato amore quello per sua figlia, che adesso non vede più. Ma gli altri amori lei non sa se sono amori. Però tra i barboni per strada è conosciuta come la Gioia, e tutti le dicono Ti amo, e lei va cantando canzoni e forse un po' si droga e forse beve e sicuramente si ferma a ballare se sente musica, e chissà quanto se ne fotte di tutto, chi lo sa.

A sera, quando in giro ci sono solo quelli strani e quelli soli, si avvicina a un uomo e gli dice "Io faccio collezione di baci, me ne dai uno?" E lo dice in un modo di magia, con le labbra già pronte ad assaggiare come sarà, e nessuno resiste. Ad oggi ha provato centoventisei baci, e li ha conservati in ordine, tutti catalogati.

Il numero quarantasette, però, lo vuol riprovare. E io che scrivo lo so, e voi che leggete pure, ma non lo sa lei che sarà la fine di tutto, ritrovarlo.

### **Microracconto # 6 – *L'errore***

Respiro. Esco. Un cartello sul muro di fianco al bar ieri non c'era, e m'avvicino. "Me chiamo Luis. Me ha investito machina nera. Cerco testimonio. Guidavo una bici di Dolore rosso. Telefona numero..."

Inconsapevole, Luis, chissà qual è la tua lingua, chissà dov'è la tua città. Chissà se anche nel tuo vocabolario ci sono due parole diverse solo per l'iniziale e così lontane nel significato. Quanto dolore rosso portavi con te su quella tua bicicletta sbilenco? In quale strada sterrata l'avresti condotta senza lamiere addosso se la tua terra ti avesse dato anche cibo oltre a quel bel sole giallo? Luis, io devo andare a lavorare, e poi non ho visto, non so. Ma cosa posso fare per te, sconosciuto Luis?

Luis lo straniero, Luis il travestito, Luis il ladro, il venduto, il pazzo, l'evaso, lo scemo. Luis il violento, Luis il violentato, Luis il povero, il maniaco, Luis caduto, divorziato, vittima, Luis stupratore, Luis disoccupato, Luis malato. Luis donna, Luis che è stato un conte, Luis senza fratelli, Luis con due madri, Luis morente, Luis che se ne frega. Cocco le cuffie in borsa, le trovo e vado. Modalità shuffle, voglio la sorpresa. L'uomo è quasi sempre meglio rispetto alla propria ideologia. Ascolta, Luis, si chiama Gaber e parla di suo zio fascista, che, ora vecchio, bagna le rose, che accarezza i suoi nipoti. E tu, Luis, avrai pazienza di aspettare?